

Tentavano di raggiungere clandestinamente le coste italiane su una piccola imbarcazione. Avevano pagato l'equivalente di 20 stipendi per un posto sul natante di un greco

La tragica avventura raccontata da Kolonia l'unico sopravvissuto ricoverato in ospedale. «Sono rimasto per ore aggrappato a un fusto». Verrà rimpatriato appena sarà dimesso

Undici albanesi inghiottiti dal mare

Un solo superstite. Ricerche quasi impossibili per il maltempo

Undici uomini scomparsi in mare di fronte ad Otranto: è questo il tragico bilancio di un tentativo di immigrazione clandestina in Italia di un gruppo di albanesi; se ne è salvato solo uno, ora ricoverato in ospedale. Ri-sulta disperso anche il proprietario, di nazionalità greca, della barca, spazzata dalla tempesta che continua ad infurare sul quel tratto di mare e ha reso impossibili ogni tentativo di soccorso.

LUIGI QUARANTA

OTRANTO (LE) Una tragedia del mare e della disperazione. Undici persone sono state spazzate dalla tempesta che dal 30 dicembre infuria nel canale d'Otranto mentre a bordo di una piccola imbarcazione tentavano di raggiungere clandestinamente le coste italiane. Del passeggero della barca solo uno, il 24enne albanese Stefan Kolonia è riuscito a toccare terra nelle prime ore del 31 dicembre ed ha dato l'allarme. Da allora durano le ricerche, rese quasi impossibili dalle condizioni del mare, e fino a ieri sera del tutto infruttuose.

La tragica avventura, secondo il racconto fatto da Kolonia dopo il suo ricovero nell'ospedale di Maglie, ha avuto inizio nel tardo pomeriggio del 30 dicembre a Saranda, una cittadina dell'Albania meridionale, affacciata sul mare di fronte all'isola greca di Corfu. Kolonia e dieci altri suoi concittadini avrebbero pagato più di un milione di lek a testa (in Albania lo stipendio medio a stento raggiunge i 50.000 lek) ad un greco, perché li trasportasse in Italia a bordo della sua imbarcazione (non un peschereccio, ma una barca da pesca di circa sei metri con motore fuoribordo). Appena raggiunto il mare aperto il greco, spaventato dalle condizioni del mare, avrebbe proposto di rientrare a terra, ma i suoi passeggeri avrebbero convinto a proseguire. La traversata deve essere stata in condizioni apocalittiche, da più di ventiquattro ore nel Canale d'Otranto, un braccio di mare di una trentina di miglia che d'inverno è agitata da venti e mare. Le condizioni meteorologiche buone, era in corso una burrasca da Est che andava ingrossandosi con il passare del tempo. Comunque sia, la barca è giunta a notte fonda in vista della costa salentina di fronte a porto Badisco, una profonda insenatura ad una decina di chilometri a Sud di

Otranto, in quel tratto la costa è un'alta scogliera contro la quale il mare, spinto dal fortissimo vento di levante, si scaricava con tremenda violenza. Nel buio pesto la lotta contro le onde e la riascia si è presto rivelata impari e ad un tratto l'imbarcazione è stata rovesciata. Kolonia ha raccontato di essere restato per un po' aggrappato insieme ad un suo connazionale ad uno dei fusti vuoti che i clandestini avevano portato come serbatoi supplementari per la traversata; ad un tratto, però, ha mollato la presa e si è trovato a lottare da solo con il mare in tempesta. Dopo lunghi ed estenuanti tentativi - Kolonia ha parlato di due ore - è miracolosamente riuscito ad arrampicarsi sulla scogliera e di qui, iradicio e semimorto si è avvicinato ad una casa dove gli sono stati prestati i primi soccorsi e da dove è partito il primo allarme.

Kolonia è stato quindi ricoverato in ospedale a Maglie, dove è stato curato per un principio di assideramento e per le ferite procuratesi nella lotta contro il mare e gli scogli, e dove ha spiegato, con l'aiuto di un suo connazionale che faceva da interprete, la drammatica storia di questo tentativo di ingresso clandestino in Italia. Le ricerche degli altri naufraghi sono operativamente scattate all'alba, ma per tutte le giornate del 31 dicembre e di ieri sono state ostacolate dalle condizioni del mare. Giovedì la tempesta ha raggiunto forza otto, frustrando ogni tentativo di raggiungere la zona via mare (le imbarcazioni della delegazione di porto di Otranto non hanno neanche potuto uscire dal bacino, e anche le più grosse motovedette della Capitaneria di Gallipoli, hanno invertito la rotta dopo aver tentato invano di doppiare il capo di Leuca), mentre il vento spirava con una forza tale da rendere impossibile l'uso degli elicotteri. Si è potuto levare in vo-

lo solo un aereo della Marina militare che ha pattugliato invano a lungo il tratto di mare antistante la scogliera. Dalla scogliera gli uomini della protezione civile, le squadre di pompieri e di carabinieri sommozzatori hanno avvistato un cadavere, ma non hanno potuto far nulla per tentare di recuperarlo. Ieri il vento è un po' calato e si è potuto alzare un elicottero del soccorso aereo di Brindisi, ma ancora una volta sono falliti i tentativi di raggiungere la zona di mare del naufragio.

I carabinieri hanno comunque condotto una meticolosa ricerca lungo la costa e nell'immediato retroterra, nella speranza assai vaga che anche a qualcun'altro dei naufraghi sia stato possibile toccare terra. Kolonia, le cui condizioni di salute sono state definite soddisfacenti dai medici di Maglie, è piantonato in ospedale; non appena ne sarà in grado, infatti sarà rispedito a casa, in Albania, dove lo aspettano i genitori e la fidanzata. Alle famiglie dei suoi sfortunati compagni di viaggio, ha rivolto invece il pensiero ieri mattina mons Giuseppe Franco, vescovo di Otranto, impegnando la comunità dei fedeli a manifestare loro concretamente la propria solidarietà.



Vigili del fuoco e volontari mentre scrutano il mare di Otranto e, sotto, Stefan Kolonia, l'albanese superstite

Il sogno italiano dei fuggiaschi morì nello stadio-prigione

ROMA. Cominciò nell'estate del 1990, dopo la crisi delle ambasciate di Tirana, il «sogno italiano» degli albanesi. A più riprese, con ondate successive, hanno preso d'assalto le coste pugliesi; con imbarcazioni colme fino all'inverosimile, ma anche alla spicciolata su piccole zattere.

Il primo grande ondata è del luglio 1990. Più di 800 fuggiaschi - tra le migliaia di persone che si erano nascoste nelle ambasciate a Tirana - ottennero il permesso delle autorità albanesi di lasciare la loro patria. Erano un gran parte professionisti e dissidenti politici. Furono ben ac-

colti dalla popolazione brindisina e, dopo essere stati ospitati nel campo allestito dall'esercito a «Restinco», nei pressi del capoluogo, furono smistati in gran parte all'estero - su loro richiesta - e in diverse città italiane.

Ma l'ondata più grossa, quella che più di altre ha segnato il dramma della popolazione albanese, si è avuta nell'agosto del 1991. Già nel marzo vi erano stati numerosi arrivi in diversi punti della costa pugliese: a Brindisi, Otranto (Lecce) e Monopoli (Bari). In tutto ne giunsero circa 20.000. Cinque mesi più tardi, nell'agosto del 1991, ci fu lo sbarco più consistente. Men-

Il «New York Times»: «Secondo i pentiti Andreotti era legato alla mafia»

Caso Contrada, imminenti nuovi sviluppi

Gli inquirenti al lavoro anche a Capodanno

L'isolamento totale nel carcere è finito. Nei prossimi giorni Bruno Contrada potrà ricevere le visite di avvocato e familiari. Ma anche a Capodanno l'inchiesta sui rapporti tra settori dello Stato e Cosa Nostra è proseguita senza tregua. Nel mirino degli inquirenti anche altri quattro funzionari dei servizi. Intanto il «New York Times» cita i pentiti: «Andreotti accusato di essere legato alla mafia». Un insolito attacco.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È finito l'isolamento «assoluto» di Bruno Contrada, il funzionario del Sisdè arrestato con l'accusa di collusione con la mafia. Dai prossimi giorni sarà autorizzato ad incontrare l'avvocato e i familiari. E mentre l'inchiesta sulla omnicomprensività dei rapporti tra istituzioni e Cosa Nostra entra nella fase più delicata, ha suscitato scalpore un articolo pubblicato con rilievo sul «New York Times», nel quale, citando il pentito Leonardo Messina, si parla esplicitamente dei rapporti intrattenuti con le cosche da Salvo Lima; rapporti ai quali, tramite l'europarlamentare assassinato, non era estraneo nemmeno Giulio Andreotti. Insomma un articolo in troppo esplicito nelle accuse che dimostra come la stella di Andreotti risulti quantomeno appannata negli Usa.

In attesa dell'interrogatorio di Contrada, anche ieri è continuato il lavoro degli inquirenti, impegnati a cercare i riscontri delle dichiarazioni dei pentiti che chiamano in causa lo 007



Il vicequestore Bruno Contrada

nessun responsabile si è mai accorto della «zona grigia» che esisteva nei rapporti tra uomini dello stato e mafiosi? Probabilmente il lavoro degli ufficiali della Dia e dei giudici consentirà di scrivere molte pagine nuove della storia della lotta

alle mafie o, secondo alcuni, della non-lotta alla mafia negli anni passati. Voci mai ufficialmente confermate, ma non smentite, danno per molto probabile l'interrogatorio dell'attuale capo della Polizia, Vincenzo Parisi, già capo del

Sisdè in un periodo «caldo» e degli ex capo dell'Alto commissariato De Francesco e Finocchiaro. Inoltre si attende dal ministro dell'Interno una risposta chiara all'interpellanza presentata nei giorni scorsi dal Pds, c'erano state negli anni scorsi inchieste amministrative contro Bruno Contrada? C'è il sospetto - e il ministro dovrà fornire risposte - che al Viminale erano giunte numerose segnalazioni su Contrada. Segnalazioni fatte da funzionari serenamente impegnati nella lotta alla mafia e puntualmente finite nel nulla. È vero? Certo è che molta chiarezza deve essere fatta sul ruolo dei servizi segreti per contrastare la criminalità organizzata. E soprattutto sulle attività dei servizi segreti per combattere Cosa Nostra. Un mistero - su cui il governo non vuole fare chiarezza - rimane l'attività del Sism in Sicilia: sotto la copertura di Gladio Oscuri sono i rapporti tra funzionari del Sisdè e uomini di mafia. Perché non sembra che si sia trattato di rapporti finalizzati a reprimere Cosa Nostra ma, al contrario, a garantirne il suo potere. Un patto di scambio. Del resto lo stesso Buscetta ha ammesso che Cosa Nostra poteva prestarsi ad azioni, come l'omicidio Dalla Chiesa, voluto da «sambenti superiori». E c'è il dubbio che anche la Cupola di Cosa Nostra, tramite massoneria e servizi segreti, sia stata organica ai centri occulti di potere che hanno realmente gestito le strategie politiche dell'Italia.

lettere

Criticano la «visione» di Veronesi sul melodramma

Caro direttore, sono un ricercatore universitario di 44 anni, medico, membro della segreteria della sezione universitaria della federazione napoletana del Pds Desidererei rispondere brevemente al commento di Sandro Veronesi sul melodramma, apparso sull'Unità. Lasciare senza commento alcune delle affermazioni fatte e, specialmente, la referenza citata, distorcerebbe veramente il significato del melodramma, specie in chi non ha ancora un bagaglio culturale sufficiente per crearsi una opinione personale, e parlo di molti dei giovani che leggono l'Unità. Veronesi denuncia con forza la nuova fase di degenerazione che il teatro musicale (mi si consenta di chiamarlo così) sta vivendo oggi in Italia e nel mondo, grazie anche, e non a torto, al grande contributo che il sistema dei media dà a che ciò si verifichi. Il «Pavarottismo» è, tuttavia, legato all'esistenza dei Pavarotti, esattamente così come il Carussismo era legato all'esistenza dei Caruso, il pavarottismo e il carussismo sono fenomeni ciclici, nella storia del teatro musicale dall'inizio del XVIII secolo ad oggi, che spostano l'attenzione dell'ascoltatore dal contenuto al contenuto solo quando il contenuto si fa povero. La visione del melodramma dipinta da Veronesi, e mutuata da Tomasi di Lampedusa, è una visione di tipo metastasiano. Il melodramma del 700, con Metastasio è un contenitore in cui un'azione drammatica, il più delle volte assurda, viene sviluppata in maniera superficiale e continuamente interrotta con arie che non partecipano all'azione. Poiché non sono un antroscotico decadente (nel senso letterario del termine), come Lampedusa, ringrazio il cielo che Verdi sia riuscito a sublimare nella sua potenza musicale la forza del messaggio verbale di Shakespeare, proponendo emozioni vere che soltanto la conoscenza della lingua inglese avrebbe consentito ai più. Il problema è come proporre oggi il teatro musicale. Se alla Zeffirelli, che tende all'effetto stupefacente, o alla Roberto De Simone (che non è mio parente e che non conosco nemmeno personalmente), che tende alla costruzione del gesto teatrale in funzione di amplificazione del messaggio musicale. È chiaro - ma è una opinione personale - che la ricerca minuziosa della potenzialità teatrale di una partitura, proprio perché amplifica il significato del messaggio musicale, tende a privilegiare il contenuto e a contribuire ad educare all'ascolto. Ciò non dipende dal pubblico o dal melodramma, ma dalle rappresentazioni.

Giuliano de Simone
Napoli

Caro direttore, sull'«Unità» del 28 dicembre scorso ho letto un articolo («Accuso il Melodramma, non è cultura»), in cui si vuole dimostrare (udite, udite!) l'irrelevanza culturale di personaggi come Giuseppe Verdi, Vincenzo Bellini e quant'altro abbiano dedicato alla composizione di opere in musica emergere degne di miglior causa (per esempio Monteverdi, Mozart, Gluck, Beethoven, Rossini, Donizetti, Berlioz, Wagner, Puccini, Musorgski, Strauss, Berg, Stravinsky, ecc.). E questo con il conforto dell'opinione di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, cui il fatto di essere uno scrittore di indubbia importanza conferisce, a quanto pare, un'autorità indiscutibile su tutti i campi dello scibile umano. L'episodio non meriterebbe di essere preso in conside-

razione, se non fosse che l'artista mollo dover leggere simili amenità proprio sulla prima pagina dell'«Unità» e in un momento in cui, a causa di disastrosi interventi legislativi, la già boccheggianti cultura musicale italiana rischia di ricevere un colpo che potrebbe metterla in ginocchio. Ben altro aiuto chi opera in questo campo si aspetta dal vostro giornale e dal partito cui esso è vicino. Con stima.
Marcello Bufalini
Roma

«Caffè italiano» della Gardini e il dramma di una madre

Carissimo direttore, invio questa lettera aperta alla signora Elisabetta Gardini, a proposito della trasmissione su Rai1 «Caffè italiano» del 23 dicembre scorso. «Sovvenire» la sera mi trattengo appostamente per vedere la sua trasmissione, la quale tratta di argomenti e di fatti di grave attualità, come droghe, rapporti essenziali, politici, ecc. Malgrado l'importanza di essi, con rammarico constato la superficialità con cui vengono trattati e dibattuti, il solo a bruciare in tale frangente è lo sponsor «Caffè Vergnano» che si direbbe accaparrò la migliore energia dello «staff». Il 23 dicembre il limite è stato abbondantemente oltrepassato, quanto a freddezza manageriale e diligenza - si fa per dire - da Tsv senza volto umano, mentre la signora sveniva sotto gli occhi attenti degli spettatori. Cara Elisabetta, lei è stata ammirevole nello svolgere il suo ruolo di «valletta» del «Caffè Vergnano», senza lasciarsi distogliere da ciò che accadeva a pochi metri da lei. Sicuramente ha raccolto dei punti di «self control» ma ha perso dei punti di comportamento di persona «vera», che crede nelle disgrazie di quelli che presenta. Sarebbe stato un vero atto d'umanità e di grande trasmissione non parlare del Caffè Vergnano, in quei drammatici minuti, anzi si poteva soffermare, anche se per un solo minuto, la trasmissione stessa. Gli spettatori sarebbero stati sensibili a una tale decisione, ma ancora una volta la sensibilità è stata usata come autel e non come un sentimento che valga la pena di rispettare.
Fernanda Cataldo
La Chaux-de-Fonds
(Svizzera)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe. Comunque accenniamo ai lettori che ci scrivono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è oltremodo preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà nel debito conto sia le critiche sia i suggerimenti. Tra gli altri oggi ringraziamo: **Luigi Migliorini** (Castellina in Chianti-Siena), **Giulio Mattorelli** (Rocca di Papa-Roma), **Medardo Mastina** (Reggio Emilia), **Elena Macchia** (Roma), **Giuseppe Perissinotto** (Campalto-Venezia), **Gabriele Scall** (Empoli-Firenze), **Giuseppe Rossi** (Milano), **Antonio Palese** (Chiuso-Chieti), **Luciana Cosetta Dalbà** (Varese), **Filippo Laipi** (Firenze), **Luigi De Giovanni** (Cesena), **Pier Luigi Baglioni** (Genova), **Giuseppe Panico** (Cantiano-Pesaro).

Alessandria

Giovane donna strangolata vicino casa

ALESSANDRIA. Una ragazza di 30 anni, Antonella Guarniero, di Casale, è stata trovata dai carabinieri, morta strangolata, ieri mattina, in un campo a pochi chilometri dalla sua abitazione, a Castelletto Merli, vicino a Casale, dove risiedeva con i genitori ed il fratello. La giovane era seminuda, gli slip intorno ad una gamba ed il reggiseno abbassato. Secondo le prime ricostruzioni, sembra che prima di venire uccisa con la sua sciarpa, trovatale intorno al collo, abbia avuto un rapporto sessuale probabilmente proprio con il suo assassino. Secondo gli inquirenti, la vittima conosceva bene il suo uccisore giacché non vi sono sul suo corpo segni di violenza. La donna - ha spiegato il medico legale giunto sul posto, la dottoressa Nives Lorenzoni di Casale - sarebbe morta all'alba di ieri, poche ore dopo aver lasciato gli amici con i quali aveva trascorso la notte dell'ultimo dell'anno. Con una ventina di amici, la donna aveva mangiato in un ristorante di Roncole Verdi, nel casalese, poi era andata in un bar fino alle cinque del mattino. Di qui un gruppo di amici l'ha accompagnata a ritirare la sua auto, una Y10 parcheggiata a San Germano, controllando che il motore partisse regolarmente. La ragazza ha poi parcheggiato la sua auto sotto casa lasciandola dentro il capotto. Il mattino, i genitori, non trovandola in casa, hanno dato l'allarme.

Milano

Lui le spara per errore poi si uccide

MILANO. Tragico capodanno per una famiglia di Seregno (provincia di Milano): Nicola Principato, 26 anni ha ucciso, accidentalmente, la moglie, Maria Luana Carbone, 42 anni, e poi si è sparato alla tempia. Alla scena ha assistito la figlia Antonella, di un anno, che proprio ieri festeggiava il suo primo compleanno. L'allarme è stato dato nel primo pomeriggio: un vicino di casa, sentendo la bambina piangere, ha bussato alla porta dei due coniugi, ma nessuno ha risposto. Il vicino ha quindi avvertito i vigili del fuoco che hanno sfondato la finestra per entrare nell'appartamento. Accanto ai due corpi, la pistola, una calibro 38 special con la matricola abrasa, mai denunciata alle autorità. Antonella stava ancora piangendo nel suo seggiolone. Secondo la ricostruzione fatta poi dai carabinieri, il giovane stava maneggiando la pistola quando accidentalmente è partito un colpo che, mbalzato sulla parete, ha colpito la moglie alla nuca trapassandole la testa. A quel punto l'uomo, preso dall'angoscia, si è suicidato. I carabinieri hanno detto che i due, sposati da circa tre anni, erano molto innamorati.